

sabato 21 luglio 2001

Italia

l'Unità

9

Collocato nella notte, l'ordigno non è esploso soltanto per un difetto al timer. Giuseppe Mammoliti è il responsabile degli appalti pubblici

Una bomba sull'auto del vicesindaco di Locri

Mafia, nove arresti ad Agrigento

I carabinieri del comando provinciale di Agrigento hanno arrestato nove persone accusate di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Tra le persone colpite dal provvedimento del giudice per le indagini preliminari di Agrigento figurano anche Giuseppe Falsone, ritenuto un elemento di spicco della famiglia mafiosa di Campobello di Licata.

La procura di Agrigento, nell'ambito dell'operazione denominata «Cocktail», ha chiesto anche l'arresto all'estero di un altro ricercato, di cui però non sono state rese note le generalità.

LOCRI Un ordigno è stato collocato, la scorsa notte, sul cofano dell'Alfa 155 di proprietà di Giuseppe Mammoliti, 36 anni, vice sindaco di Locri e responsabile provinciale degli enti locali del Partito Popolare. L'ordigno, confezionato artigianalmente e dotato di timer, non è esploso. È stata una telefonata anonima, intorno all'1,40, a segnalare ai Carabinieri della locale compagnia la presenza di uno strano oggetto collocato sul cofano dell'Alfa Romeo del vice sindaco di Locri. L'auto si trovava parcheggiata sotto l'abitazione del professionista, in via Foggia, a Locri, dove Mammoliti abita insieme con la moglie ed un bambino di pochi mesi. Sul posto sono immediatamente intervenuti Carabinieri, Polizia e Vigili del Fuoco nonché gli artigiani di Reggio Calabria. Le famiglie che abitano nell'immobile in cui vive il vice sindaco di Locri sono state fatte evacuare e si è proceduto al disinnesco dell'ordigno.

Secondo le prime notizie si è trattato di un oggetto di circa cinque chili di peso complessivo di cui almeno un chilo e mezzo di polvere pirica; il resto era composto da altre sostanze ed oggetti vari. L'ordigno, collegato a tre pile elettriche, ad un timer e ad un detonatore, non sarebbe esploso per un caso fortuito, perché le pile non avrebbero avuto il potenziale sufficiente per alimentare il meccanismo. «Sono sorpreso ed amareggiato», ha detto commentando l'episodio l'avvocato Mammoliti eletto in seno all'amministrazione comunale guidata dal sindaco Carmine Barbaro il 13 maggio scorso. «Non ho ricevuto minacce, ha proseguito né richieste estorsive. Credo - ha aggiunto - che il gesto non sia ricollegabile alla mia attività di avvocato pur essendo impegnato in alcuni processi. Il mio rapporto coi clienti è stato sempre improntato all'insegna della stima e del rispetto reciproco, della lealtà e della professionalità».

Al vice sindaco di Locri è stato chiesto se l'atto intimidatorio possa essere ricollegabile alla sua attività politica. Giuseppe Mammoliti, Pino come è conosciuto, ha risposto dicendo che «per esclusione penso più alla pista che riconduce alla mia attività politica». Giuseppe Mammoliti in passato è già stato amministratore del Comune di Locri, ultimamente sotto la guida dell'ex sindaco ulivista Giuseppe Lombardo. Ieri mattina Pino Mammoliti si è presentato regolarmente in Comune, al suo posto di lavoro di amministratore. Molte le attestazioni di solidarietà pervenute. Il timer era stata regolata perché esplodesse alle 0,24. Qualcosa però non ha funzionato. Mammoliti il 23 dicembre del 1996, tre mesi dopo la sua elezione a vice sindaco con delega al Bilancio aveva subito un altro attentato: persone rimaste senza nome gli incederono una Golf, che andò distrutta. Successivamente, durante la legislatura «Lombardo»,

Mammoliti fu più volte destinatario di buste anonime contenenti proiettili d'arma da fuoco.

Trentacinque anni, penalista da 12, Giuseppe Mammoliti è attualmente componente della direzione provinciale reggina del Partito Popolare Italiano. La prima volta era stato eletto assessore del Comune di Locri all'età di 21 anni, nel 1997, con la Giunta presieduta dall'allora sindaco Francesco Carnuccio. All'epoca era stato anche componente del Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana. Attualmente, oltre ad essere vice sindaco nella Giunta Barbaro, ha anche la delega ai Lavori Pubblici. Quale titolare dell'importante assessorato ha già posto in essere alcune regolamentazioni soprattutto per quanto riguarda il settore degli appalti pubblici. Nella qualità di assessore proponente ha anche abolito la Commissione Edilizia e quanto prima sarà direttamente impegnato nell'adozione della variante al Prg.

Incendi, notte di paura in Sardegna

ROMA Emergenza incendi in varie zone del Paese, con le fiamme che in molti casi sono state soppinte dal forte vento. Situazione difficile soprattutto in Sardegna dove si è vissuta una notte di fuoco. Il vento di maestrale ha alimentato e fatto riesplodere gli incendi che per tutta la giornata di giovedì avevano già impegnato duramente uomini e mezzi del servizio regionale antincendi.

L'impossibilità di utilizzare i mezzi aerei nelle ore notturne e le fiamme appiccate nelle vicinanze di villaggi turistici hanno reso più drammatica la situazione. Per diverse ore i villeggianti nel campeggio del «Pinus Village» a Pula (Cagliari) e di tre alberghi di Lotzorai e Villagrande hanno dovuto abbandonare i camper e le stanze nel timore che le fiamme devastassero le strutture. Fortunatamente non si lamentano feriti. Ingenti i danni alla vegetazione ed incalcolabili quelli all'ambiente per le centinaia di ettari devastati nelle ultime 24 ore anche in zone particolarmente delicate. All'alba la situazione, con l'intervento degli elicotteri, è tornata sotto controllo.

Al «Cor» (Centro Operativo Regionale) temono però che gli incendiari, favoriti dalle condizioni meteorologiche, possano tornare a colpire in zone nevralgiche.

Ma anche durante la giornata di ieri non si è attenuata l'emergenza incendi in Sardegna. Le fiamme, alimentate dal forte vento da nord ovest, sono divampate nel pomeriggio nelle campagne tra Ala dei Sardi e Padru (a 20 chilometri da Olbia) creando il panico tra la popolazione dei due centri abitati che ha abbandonato le case e si è precipitata sulle strade per aiutare le squadre a terra dei Vigili del Fuoco e del Corpo Forestale, impegnate in un duro lavoro di spegnimento.

Dalla Sardegna al Lazio, dove c'è preoccupazione per un incendio nel Parco nazionale del Circeo. Sono già andati distrutti circa quindici ettari del parco e sulle cause dell'incendio si formula ora un'altra ipotesi oltre quella dolosa. E quella che, sempre a causa del vento, un cavo dell'energia elettrica si sia spezzato e che le scintille abbiano innescato le fiamme.

La lava dell'Etna assedia Nicolosi

Ma per i vulcanologi la situazione è sotto controllo: «La colata sta rallentando»

Simone Collini

ROMA Lentamente, ma senza fermarsi, la lava ieri ha continuato ad avanzare lungo le pendici dell'Etna. Quattro le aperture da cui per tutta la mattinata è fuoriuscito il magma. Preoccupazione, soprattutto, per la colata emessa dalla bocca di quota 2.100, che nelle prime ore del pomeriggio aveva raggiunto quota 1.250 ed era giunta a soli 7 chilometri dall'abitato di Nicolosi.

Elicotteri della Marina militare hanno bombardato d'acqua il fiume lavico per rallentarne l'avanzata, ma anche per impedire che si sviluppasse incendi nelle macchie di alberi investiti dalla colata. Una operazione che rientra negli interventi di emergenza decisi nel vertice di giovedì presieduto dal responsabile della Protezione civile, Franco Barberi.

Nelle prime ore del pomeriggio si è registrato un miglioramento della situazione. Le colate che devastano maggiori preoccupazioni hanno rallentato la velocità della loro discesa (essendo giunte in zone dalla pendenza meno ripida), mentre la colata emessa dal cratere di Sud-Est si è incanalata in direzione della Valle del Bove, un desertico bacino magmatico naturale.

In serata si è poi riunito il Comitato provinciale per l'emergenza, presieduto dal presidente della Provincia di Catania, Nello Musumeci. Sono stati decisi una serie di interventi per mettere in salvo gli esercizi commerciali e la funivia situata nella zona del rifugio Sapienza e, benché si sia studiato anche un piano di evacuazione a valle, gli esperti e le autorità hanno invitato alla calma.

Ricorrendo al linguaggio medico, il prefetto di Catania, Alberto Di Pace, ha dichiarato che «il vulcano è ancora in prognosi riservata», ma, ha sottolineato, non vi sono immediati pericoli per le popolazioni. L'eruzione - ha spiegato Di Pace al termine della riunione che si è tenuta ieri in prefettura - non è certo il solito spettacolo per turisti. Ma, ha



aggiunto, «la colata alta è quasi ferma, quella bassa, che interessa Nicolosi, è rallentata notevolmente. Certo non vogliamo essere colti impreparati in situazioni di pericolo o di una eruzione forte che però sembra improbabile. Il dispositivo di sicurezza è attivo, lavoriamo ma cerchiamo di rimanere calmi».

Boccia gli allarmismi anche Giovanni Frazzetta, il direttore della sezione catanese dell'Istituto naziona-

le di geofisica e vulcanologia (Ingv). Alle vecchie guide dell'Etna, che nei giorni scorsi avevano definito «anomala» l'eruzione («può succedere di tutto, questa è un'eruzione anomala, siamo come accerchiati dalla lava. Il pericolo che si aprano altre fratture è reale, se non si attenuerà la pressione del magma che continua a sgorgare dalle viscere della terra), Frazzetta ha replicato: «Dicono che questa è un'eruzione anomala, ma non sono affatto d'accordo. Credo piuttosto che il magma, alla ricerca di una via di sfogo, stia formando una vasta bocca come già è avvenuto duecento anni fa poco più a Nord».

Il vulcanologo non azzarda previsioni, ma allo stato attuale giudica ingiustificato il timore che la lava possa minacciare la popolazione. «Non vedo un rischio immediato per i centri abitati dell'Etna. Al-

la, ma non sono affatto d'accordo. Credo piuttosto che il magma, alla ricerca di una via di sfogo, stia formando una vasta bocca come già è avvenuto duecento anni fa poco più a Nord».

Il vulcanologo non azzarda previsioni, ma allo stato attuale giudica ingiustificato il timore che la lava possa minacciare la popolazione. «Non vedo un rischio immediato per i centri abitati dell'Etna. Al-

furbo. E allora? Perché convocare una conferenza stampa per dire che non ci sono novità? Se lo sono chiesti in molti. Soprattutto ieri, quando lo stesso procuratore ha smentito tutto, forse imbarazzato davanti ai titoli del giornale che mettevano nero su bianco un dato: l'impotenza della giustizia di fronte ad un assassino, noto, che non si poteva incastrare per mancanza di prove. Allora è stato necessario spiegare che in realtà, si stanno seguendo delle piste, che forse l'assassino è l'uomo che guidava l'auto rossa di cui tanto si è parlato. Alla fine, quello che sembra essere il vero motivo dell'appunta-

mento con i taccuini dei giornalisti, giovedì scorso, è venuto fuori. Non dalle stanze della procura, però. Si sarebbe trattato, molto più semplicemente, di malumori. Sì, malumori degli inquirenti del posto, che non hanno gradito tutto quello spazio dato sulla stampa all'arrivo nel-

Da parte sua l'arcivescovo di Catania, Luigi Bommarito, si è recato a Nicolosi per raccogliersi in preghiera nella chiesa madre insieme ai due parroci e ai cittadini. «È un gesto di speranza», ha affermato il presule. «Abbiamo la forza della preghiera e sentiamo di pregare anche ogni volta che abbiamo paura, e in questo caso dobbiamo pregare perché la colata si fermi».

attentato

Un pacco esplosivo a casa della segretaria del Manifesto

Attentato incendiario l'altra notte a Tivoli (Roma), intorno alle 3:30, contro l'abitazione della segretaria di redazione del quotidiano «Il Manifesto».

Ignoti, entrati nello stabile di via San Valerio, nel centro storico di Tivoli, hanno lanciato un ordigno rudimentale contro la porta dell'appartamento, in quel momento vuoto. A spegnere l'incendio è intervenuta prima la vicina di casa e poi i vigili del fuoco di Tivoli. Gli agenti del commissariato hanno avviato un'indagine.

Due anni fa la donna, militante di sinistra, aveva avuto problemi con un gruppo di estremisti di destra di Tivoli, nei confronti dei quali ci furono una serie di denunce all'autorità giudiziaria.

L'attentato contro l'abitazione di Marina Zenobio potrebbe avere una connotazione politica. È questa la prima valutazione dell'incendio doloso da parte degli agenti del commissariato di Tivoli, che stanno comunque indagando a tutto campo.

«È un bel pezzo che non ricevo intimidazioni - ha spiegato Marina Zenobio - Le tensioni con estremisti di destra della zona non si sono più verificate. Chissà, forse alla base c'è questo clima sul G8 o il mio impegno decennale al Manifesto, dove solo per un cambio turno, a dicembre sono sfuggita all'attentato contro la redazione».

Gli agenti della polizia scientifica di Roma stanno facendo accertamenti sui resti dell'ordigno trovati fuori alla porta completamente bruciata: pezzi di cartone e carta stagnola.

Ai carabinieri di Tivoli, invece, in questi giorni, spetta chiarire un altro incendio doloso. Due notti fa qualcuno a Castel Madama ha dato alle fiamme il portone d'ingresso dell'abitazione del medico del paese. Si indaga sempre su questioni di lavoro.

Per quanto riguarda la grave aggressione nei confronti di Marina Zenobio, non sono giunte fino a questo momento rivendicazioni dell'attentato, neppure presso la redazione del giornale

no al momento».

Da parte sua l'arcivescovo di Catania, Luigi Bommarito, si è recato a Nicolosi per raccogliersi in preghiera nella chiesa madre insieme ai due parroci e ai cittadini. «È un gesto di speranza», ha affermato il presule. «Abbiamo la forza della preghiera e sentiamo di pregare anche ogni volta che abbiamo paura, e in questo caso dobbiamo pregare perché la colata si fermi».

criminalità

Lecce, sparatoria in un bar ferita una bimba di due anni

Erano andati in quel bar perché faceva caldo e i bambini volevano un gelato. Ma in quel momento nel locale c'era anche un pregiudicato contro cui, all'improvviso, è scattato un agguato: in pochi secondi una pioggia di pallottole, colpi di pistola sparati da fuori attraverso la finestra. Cade il pregiudicato, ferito; ma a restare ferita, in modo ancora più grave è la piccola figlia (appena due anni) di quella coppia che aveva voluto trascorrere una serata fuori, con i bambini.

L'episodio avvenuto nella tarda serata di giovedì segna la seconda vittima innocente della guerra tra clan nel Salento degli ultimi mesi. L'ultima vittima «per errore» era stato un intonatore, Antonio Della Bona, ucciso a Surbo, anche lui in un bar, all'età di 33 anni. Anche in quell'episodio il bersaglio designato dai killer era un altro: Fabrizio Negro, di 29 anni, uscito dal carcere 15 giorni prima.

L'episodio di giovedì è avvenuto nel bar «Club dei pescatori», uno dei più frequentati nel periodo estivo lungo la costa di Frigole, frazione del litorale leccese. La piccola è con i suoi familiari quando il killer, giunti in due a bordo di una moto gialla, sparano attraverso una finestra perforando la zanzariera. Il papà della bambina vede Oliviero Bruno cadere colpito da alcuni proiettili, e non si accorge che anche sua figlia è rimasta colpita - da un proiettile di rimbazzo, si accetterà più tardi - e così soccorre il pregiudicato, lo porta in ospedale.

In serata, Manganelli presiede a Bari una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: poi dovrà fornire al ministro un quadro dettagliato della situazione in Puglia perché il governo possa predisporre interventi efficaci.

Pochi minuti dopo giunge sul posto un'autoambulanza chiamata dagli avventori del bar per il pregiudicato e prende a bordo la bambina.

La piccola rimasta ferita all'addome viene sottoposta in nottata a un intervento chirurgico nell'ospedale Vito Fazzi, dove i medici riescono a strapparla alla morte. Le vengono asportati alcuni tratti di intestino, ma ora è fuori pericolo.

Col passare delle ore migliorano anche le condizioni del pregiudicato, colpito all'addome e a una spalla. Bruno è considerato vicino al clan che fa capo al boss di Surbo Angelo Vincenti, attualmente in carcere per una condanna a 22 anni di reclusione inflittagli nel '97 perché ritenuto mandante della strage, non andata a segno che doveva essere compiuta la notte dell'Epifania del '92 sul treno Lecce-Stuttgart.

Subito partono le indagini della squadra mobile di Lecce, che devono però scontrarsi con la mancanza di testimoni: a quell'ora sembra che nessuno fosse per strada nei pressi del bar. Quindi nessuno avrebbe visto. Dal governo arriva un segnale: il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, manda in Puglia il prefetto Antonio Manganelli, direttore della polizia criminale.

In serata, Manganelli presiede a Bari una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: poi dovrà fornire al ministro un quadro dettagliato della situazione in Puglia perché il governo possa predisporre interventi efficaci.

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Sappiamo chi ha ucciso Serena, abbiamo capito chi è». Lancio di agenzia di stampa di giovedì 19 luglio. «Se conosciamo il nome del sospettato o dei sospettati lo avremmo già fermato». Lancio di agenzia Ansa, di venerdì 20 luglio. Storia di un grande imbarazzo negli uffici della procura di Cassino, dove si indaga per la morte di Serena Mollicone, la 18enne di Arce, nel frusinate, uccisa il 3 giugno scorso e abbandonata in bosco. Di frasi prima dette, poi smentite, poi riascoltate con un registratore per capire se sono state pronunciate oppure no. Alla fine di tutto, questo non è l'articolo di cronaca, che molti vorrebbero poter leggere, sull'avvenuto arresto del presunto assassino di Serena Mollicone. È invece la cronaca di un convulso pomeriggio di preallarme - per i giornalisti - e di una

Nella conferenza stampa di giovedì emersi contrasti fra gli inquirenti del caso Mollicone. Poco gradita la pubblicità data all'arrivo di un'unità speciale della polizia

Serena, la procura ci ripensa: l'assassino non si conosce

conferenza stampa programmata soltanto per dare «a Cesare quel che è di Cesare». E di una controconferenza arrivata il giorno dopo per dire che no, non è vero che gli inquirenti sanno il nome dell'assassino. Per spiegare che adesso il procuratore capo, Gianfranco Izzo, riascolterà la registrazione dell'incontro con i giornalisti avvenuto giovedì, per capire se davvero aveva detto di sapere chi era l'assassino.

È la storia un retroscena che spiega il vero motivo di quell'appuntamento con i giornalisti sul caso Mollicone, che nulla ha detto sul caso Mollicone. Che serviva ad altro, dunque. Ecco i fatti, così come

si sono susseguiti: il procuratore di Cassino giovedì scorso ha convocato i giornalisti nel suo ufficio. Ne dava notizia un'agenzia Ansa, che ha messo in gran fermento le redazioni. Il primo pensiero di tutti, compreso quello del legale della famiglia della vittima, è stato: «Ci siamo, è la svolta». Invece...

Invece il procuratore capo, Gianfranco Izzo, secondo quanto riportato dall'agenzia, avrebbe spiegato che si, loro hanno capito chi è il responsabile, lo sanno. Ma non possono arrestarlo perché mancano le prove. Insomma, durante tutto questo tempo hanno lavorato tanto, ma lui, l'assassino è stato proprio

furbo. E allora? Perché convocare una conferenza stampa per dire che non ci sono novità? Se lo sono chiesti in molti. Soprattutto ieri, quando lo stesso procuratore ha smentito tutto, forse imbarazzato davanti ai titoli del giornale che mettevano nero su bianco un dato: l'impotenza della giustizia di fronte ad un assassino, noto, che non si poteva incastrare per mancanza di prove. Allora è stato necessario spiegare che in realtà, si stanno seguendo delle piste, che forse l'assassino è l'uomo che guidava l'auto rossa di cui tanto si è parlato. Alla fine, quello che sembra essere il vero motivo dell'appunta-

mento con i taccuini dei giornalisti, giovedì scorso, è venuto fuori. Non dalle stanze della procura, però. Si sarebbe trattato, molto più semplicemente, di malumori. Sì, malumori degli inquirenti del posto, che non hanno gradito tutto quello spazio dato sulla stampa all'arrivo nel-

l'inchiesta dei poliziotti speciali dell'Unità di Analisi del Crimine Violento (UACV). Erano così arrabbiati, gli investigatori, che alla fine il procuratore è intervenuto. Ci ha tenuto, infatti, a sottolineare ai cronisti presenti che le indagini «sul delitto di Serena Mollicone sono e rimar-

ranno di competenza della compagnia dei carabinieri di Pontecorvo». I poliziotti speciali, invece, «si limiteranno a studiare». Anzi, gli stessi poliziotti romani si sono complimentati con i colleghi dell'Arma per il lavoro svolto «di rilevante qualità». Messì i puntini sulle «i», relazioni alla stampa i complimenti ricevuti, ognuno è tornato al suo posto. A indagare, per stanare l'assassino. Soprattutto i carabinieri, che poco avevano gradito lo squilibrio di trombe per l'arrivo dei colleghi della polizia (del coordinamento se ne parlerà un'altra volta). Di poco chiaro, adesso che sappiamo chi indaga e chi no, resta ancora soltanto un punto. Quello da cui si era partiti il 3 giugno. Chi ha ucciso Serena? La risposta rimane sospesa. Esattamente come allora quando, il corpo martoriato e abbandonato a pochi passi dal fiume Liri, fu ritrovato. Speriamo che la prossima conferenza stampa ce lo racconti.

